

Progetto

La comunità dell'Ecomuseo alla ricerca della sua memoria: i nostri migranti negli anni Cinquanta

Campestrini Quinto, Torcegno nato nel 1933

Perché ha deciso di emigrare?

Ho deciso di emigrare perché in Svizzera si guadagnava di più, qui non c'erano sbocchi.

Dove e per quanti anni è rimasto all'estero?

Sono partito nel 1956 e sono rimasto fino al 1959: ero a Liestal, vicino a Basilea. Anche mia moglie è stata un anno in Svizzera; eravamo già sposati. Ci siamo presi un appartamento per conto nostro a Bubendorf. Siamo ritornati in Italia nel 1959.

Quale lavoro svolgeva?

Facevo il muratore, costruivo case. Con me c'erano anche Almiro e Quinto dei 'Colonei', sono stati loro a farci andare in Svizzera, io e mio fratello. Lavoravamo a giornata, facevamo 9 ore, il sabato mezza giornata.

Mia moglie lavorava in una fabbrica di stoffe.

Ci pagavano ogni 15 giorni, se ricordo bene circa 100 franchi ogni 15 giorni.

Come si è trovato? Quali erano i rapporti con la gente del posto e con gli altri lavoratori (trentini e non)?

All'inizio ci sono state un pò di difficoltà, perché lì la situazione è molto diversa rispetto al Trentino. Il lavoro e l'attrezzatura erano diversi. Qui in Trentino per armare si usava legname di scarto, lì era tutto materiale nuovo, e non si sapeva mai se si poteva tagliare o meno. Anche l'attrezzatura era migliore, qui allora non c'era.

Con la lingua non ho avuto problemi, perché lì c'erano molti italiani e ci si capiva.

Per mangiare ci arrangiavamo, a pranzo pane e formaggio, alla sera ci cucinavamo minestra o pastasciutta.

Alloggiavamo nella casa della ditta, eravamo in tanti. C'era anche il cugino del proprietario, il caposquadra che alloggiava lì con la famiglia. Noi eravamo in camera in 4, io, mio fratello e i 2 'Colonei'. Il riscaldamento non c'era, però in camera avevamo un fornello; in cucina c'era il fornello elettrico, cucinavamo con la piastra. In quella cucina, molto piccola, dovevamo stare in 9.

Con gli svizzeri mi sono trovato bene. Quelli che hanno affittato l'appartamento a me e mia moglie erano cortesi. Il proprietario, che parlava italiano, lavorava a Basilea; la moglie era più 'rustega'.

C'erano pochi svizzeri che lavorava in edilizia, c'era qualche manovale, qualcuno che usava le gru e le betoniere, qualche macchina insomma.

3-4 volte siamo anche andati allo zoo di Basilea, trascorrevamo lì mezza giornata. Andavamo con il treno.

Al cinema non siamo mai andati, perché i film erano in tedesco e poi costava. Al circo sono andato una volta con mia moglie. All'andata abbiamo preso il tram, ma al ritorno il tram non c'era più e quindi abbiamo dovuto farcela a piedi.

Durante il sabato pomeriggio e la domenica mangiavamo e dormivamo. Il sabato poi andavamo a fare la spesa, facevamo il bucato. La domenica, la mattina dormivamo, il pomeriggio andavamo a fare una passeggiata. Ce la prendevamo con calma, dato che non si andava a lavorare.

Ci si trovava con altri trentini e gente del paese. Sesto veniva sempre da noi, che eravamo in 4 del paese. Anche gli altri venivano da noi perché eravamo il gruppo più numeroso.

Si ricorda/Le va di raccontarci qualche episodio particolare legato alla sua permanenza all'estero?

Con gli svizzeri mi sono trovato bene. L'ultimo anno, ho lavorato tutto l'anno con uno svizzero. C'erano 2 case grandi, io dovevo armare i poggiali; facevo prima un piano e dopo disarmavo quello sotto e preparavo per il piano sopra. Lo svizzero controllava che non mi rubassero il legname; gli altri facevano apposta a portare via il legname e così lo svizzero iniziava a gridare che gli portavano via il legname. Lui non sapeva una parola di italiano. 2 volte al giorno, alle 09.00 e alle 03.00 arrivava con la birra; quando era freddo, me la scaldava la birra.

Quando sono andato via, mi chiedevano se lo avevo fatto perché avevo paura che mi mettessero con questo Walter; in realtà era bravo.

Una volta il mio compaesano Ettore Capra è andato a comprarsi le corde delle scarpe e non sapeva come si chiamavano in tedesco. Allora ha alzato una gamba per fargli capire cosa gli serviva e alla fine gli hanno dato le corde.

Il primo anno in Svizzera, quando dovevo tornare in Italia, un compaesano mi ha chiesto di prendergli un campanello per le mucche, sono andato in bottega, ma non mi ricordavo più come si diceva in tedesco. In qualche modo gliel'ho spiegato, dicendogli che è quello che usano i bambini di San Nicolò, di Santi Klaus, come dicono loro. Allora il negoziante mi ha detto di andare con lui, mi ha portato in un'altra via, mi ha mostrato la vetrina con i campanelli, così ne ho potuto comprare uno per me e uno per il mio compaesano.

Per il cambio dai franchi in lire andavamo a Basilea. Una volta altre 2 persone mi hanno dato dei soldi da cambiare a Basilea. Il tipo della banca mi ha detto di stare attento nel girare con tutti quei soldi, che se potevano darmi una legnata e fregarmeli, lo avrebbero fatto.

Viaggi

La prima volta in cui sono andato via sono partito a Pasqua. Il treno era pieno di gente; io non lo avevo mai preso. Abbiamo fatto il viaggio nel corridoio, seduti sulla valigia, perché non c'era posto. Abbiamo fatto il tragitto Trento-Milano, Milano-Chiasso. A Chiasso ci siamo fermati, perché ci hanno fatto la visita.

La visita non è stata brutta, ci hanno fatto i raggi, ci hanno prelevato il sangue e poi fatto le analisi.

Si perdeva mezza giornata per queste visite, si doveva aspettare il nostro turno e poi si tornava in stazione e si riprendeva il treno. Poi ho fatto Chiasso-Liestal col treno.

La prima volta sono venuti a prenderci alla stazione Miro e Quinto dei 'Colonei'.



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI TRENTO E ROVERETO

L'iniziativa è stata realizzata con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto